

«Riabilitano chi ha affondato l'Italia Vadano a casa»

Prodi: Tremonti farà una finanziaria disperata Fassino: subito le elezioni, si voti a novembre

di Ninni Andriolo / Roma

ABBIAMO CAPITO Il leghista Gibelli ha parlato chiaro e ha denunciato, senza peli sulla lingua, che quel «ragioniere torinese» dell'ex ministro Siniscalco dev'essere amico - se non altro per ragioni geografiche - di quell'altro torinese di Piero Fassino. Eccola la

spiegazione della piena che preme sugli argini del centrodestra, come fossero quelli del fiume Po dopo mesi di pioggia, rischiando di frantumarsi. Quel messaggio di dimissioni spedito al Cavaliere - «Caro Presidente, sono in dissenso quasi su tutto» - è stato scritto da Siniscalco, ma è stato ispirato dal segretario della Quercia. Lo lascia intendere il capo dei deputati del Carroccio che ieri, nell'Aula di Montecitorio, ha dato il ben servito «senza rimpianti» all'ex ministro dell'Economia facendo aleggiare il sospetto di un Siniscalco quinta colonna degli unionardi. Divagazioni di chi cerca di far scambiare il giorno con la notte. Era stato Fassino, d'altra parte, ad imporre la discussione sul caso Siniscalco chiedendo la parola a Casini all'inizio della seduta. Da lì aveva preso le mosse un dibattito non previsto dall'ordine del giorno, ma imposto dalle vicende della notte precedente. Le dimissioni del ministro dell'Economia? Dimostrano «il collasso di una maggioranza che non riesce a ritrovare la bussola», aveva denunciato il segretario Ds. Berlusconi faccia «un atto di responsabilità», quindi. Prima si presenti «in Parlamento» poi «si dimetta» permettendo elezioni anticipate «a metà novembre» e «un governo vero» che vari la Finanziaria entro l'anno. Il leader della Quercia, poi, aveva inviato un biglietto a Follini, prima che questi prendesse la parola in Aula: «Caro Marco bisogna prendere atto che questa maggioranza non c'è più e che la cosa più giusta da fare sarebbe andare alle elezioni subito». Fassino aveva concordato via telefono la posizione da assumere con Prodi, Rutelli e gli altri leader dell'Unione. «Oggi cala definitivamente il sipario sul governo», annunciava alla Camera, dopo il leader Ds, il presidente della Margherita. Da Milano, nel frattempo, Romano Prodi chiedeva «a nome di tutta l'Unione» le dimissioni dell'esecutivo e nuove elezioni, senza passare

attraverso le maglie dei «governi tecnici». Un «Berlusconi fatti da parte» rilanciato anche da Pdc, Rifondazione, Verdi e Udeur. E che stamattina troverà sponda nel vertice del centrosinistra. Dalla sponda del Polo, ieri, se ne sentivano di tutti i colori in Parlamento. «Se l'opposizione ritiene che le dimissioni, pur importanti, di un ministro importante, significhino lo scoppinamento della maggioranza, sappia che si sbaglia», si rassicurava l'An La Russa. «Nel catastrofismo della sinistra sono stati dimenticati volutamente i dati ottimistici sull'occupazione che dimostrano che il nostro Paese riesce ad avere delle straordinarie performance», si consolava il forzista Elio Vito. Dalle dune del deserto delle ovvietà sventava il significato politico dell'intervento in Aula di Marco Follini. Primo: le di-

missioni di Siniscalco «non possono essere derubricate a fatto burocratico». Secondo: «Questa è l'ultima occasione per un chiarimento vero e non finto nella maggioranza. Chiedo al Presidente del Consiglio di non sprecare questa occasione». Traducendo: «io non affondo la lama dentro una ferita che sanguina, offro il mio contributo per fare uscire la Cdl dai pasticci. Questo, però, significherebbe prendere sul serio le richieste dell'Udc su legge elettorale, finanziaria e leadership». Un fattore di debolezza, la costrizione a non rompere con il Polo, rilanciato da Follini come arma per uscire dall'isolamento di questi giorni. Nel pomeriggio, poi, Follini avrebbe posto il problema Berlusconi in modo più esplicito. Avrebbe detto che il Cavaliere «non è il miglior candidato» da contrapporre a Prodi e avrebbe

Massimo D'Alema: la maggioranza non appare più in grado di assicurare il governo al Paese



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

incassato dal premier l'ok sulle primarie per la leadership Cdl. Venuto di crisi di governo con il caffè della mattina e accordo ritrovato nel Polo con il the del pomeriggio? «Sì» a Tremonti e «no» a Fazio con la benedizione di tutti? Non proprio, perché se Berlusconi scarica il Governatore, l'Udc Giovanardi e il leghista Calderoli non si adeguano. Insomma, la toppa Tremonti non sembra in grado di nascondere la falla aperta dal caso Siniscalco. E l'Unione rimane incredula di fronte a un ministro dell'Economia licenziato e riassunto nel volgere di po-

chi mesi, come fosse una badante. «Passiamo dalla padella alla brace commenta Fassino - Tremonti è il principale responsabile del disastro del Paese. La sua nomina è un atto di arroganza». Anche per D'Alema sarebbe «meglio andare immediatamente alle elezioni». E se Arturo Parisi avverte che «Berlusconi dà il meglio di sé quando è disperato», Prodi spiega che «il ritorno al passato non porta vantaggio ma dolore», che non basta «la sostituzione di un ministro» e che, anzi, «siamo già in crisi istituzionale». Qui, conclude, «si distrugge l'Italia».

Prodi: per 5 anni niente condoni

Milano, il Professore a Umberto Eco: non candideremo chi ha avuto cariche nel Polo

di Carlo Brambilla / Milano

«Sì, mi hanno detto della nomina di Tremonti... Che penso? Non sto a dare giudizi sulle persone. Dico che Tremonti è quello che ha portato alla situazione in cui siamo adesso, col degrado dei conti». Romano Prodi è appena salito sul palco del teatro Carcano, ospite del movimento Libertà e Giustizia, ultima tappa di una lunga giornata milanese. Sandra Bonsanti e Umberto Eco gli siedono a fianco e lo sollecitano a dare un parere sul ritorno in sella del ministro berlusconiano. E Prodi aggiunge: «Certo, il messaggio che viene dato al mondo economico, finanziario e politico è assolutamente negativo per il nostro Paese». Ma che Finanziaria potrà mai firmare il «riministro» dell'Economia? Prodi non ha dubbi: «Sarà una finanziaria elettorale e disperata. Ci attendono solo dolori».

Il leader dell'Unione ha toccato tutti i temi caldi della situazione politica. Aveva cominciato già dal mattino incontrando un gruppo di creativi che gli stanno curando la campagna elettorale, denominata «Mr. Prodi», con target l'elettorato giovanile. E con loro aveva già sparato a zero soprattutto contro la riforma della scuola targata Moratti. Poi Prodi si è recato al Corriere della Sera. Alla fine l'incontro pubblico al Carcano. E qui lo scenario politico si è completato. Dopo aver ribadito che «questo Governo non regge più, e che può tirare avanti ancora perché ha 127 deputati in più», e

che quindi «si deve dimettere e bisogna andare alle elezioni subito», Prodi, sollecitato dagli intervistatori, ha subito sgomberato il campo dalle recenti polemiche con le massime autorità ecclesiastiche sulla faccenda delle coppie di fatto. Domanda: «Castagnetti dice che lei su questa storia non ci dorme la notte. È vero?» Risposta: «Sono profondamente cattolico, soffro molto». Molti gli applausi in sala (fra i presenti anche Carlo De Benedetti) e anche molte le domande sul quel che farà il centrosinistra dopo la vittoria. Prodi ha frenato gli entusiasmi: «L'«abbiamo già vinto» non mi piace». Comunque Prodi non si è sottratto al compito di guardare al futuro. «Una cosa posso dirla con sicurezza: le leggi ad personam vanno abolite... Le rogatorie, le Cirami, le Schifani. Queste «schifanezze» qui vanno abolite». Sul resto: «Bisogna fare pesanti riforme ma qualche aspetto va conservato». Sulle tasse: «Nessun condono. Si sappia che per cinque anni non ci sarà alcun condono. Il problema è l'evasione fiscale». Eco entra a piedi giunti: «Non commettete l'errore per una manciata di voti in più di assoldare i convertiti dell'ultima ora». Risposta: «Chi ha ricoperto cariche nel polo non può essere candidato...». «È poco», urla una voce in platea. «Essendo che abbiamo perso la volta scorsa, per vincere qualcuno dovrà pur passare dalla nostra parte». Applausi concilianti.

L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS

Il presidente dei senatori ds: leadership e primarie? Ma chi ci crede? La verità è che comanda sempre Berlusconi e li guiderà tutti alla sconfitta

«La crisi non è risolta, per loro contano solo gli scambi di potere»

di Simone Collini / Roma

«Siamo all'avventurismo puro. Gli interessi del Paese vengono dopo gli scambi di potere». Gavino Angius scuote la testa mentre guarda le immagini trasmesse dalla sala stampa di Palazzo Chigi. «La crisi non è risolta, questa tormentata agonia del governo continuerà. Basta guardare i volti per percepire i nervosismi, le tensioni, e rendersi conto che questa vicenda non è chiusa». Questa è la previsione del presidente dei senatori Ds. Che del ritorno di Tremonti al ministero dell'Economia dice: «È inquietante ritorno alla disinvolta gestione dei conti pubblici. Tremonti tenterà di scaricare sugli anni futuri i costi del dissesto di cui lui è responsabile. Noi dovremo contrastare questo tentativo sia nell'azione parlamentare che nel Paese».

Senatore Angius, non avranno l'aria rilassata ma in un pomeriggio hanno trovato il sostituto di Siniscalco e, cosa di cui non sono stati capaci per settimane, mandato un messaggio a Fazio...



«Io vedo solo una vicenda indecente. E lo dice chi ha firmato un ordine del giorno per chiedere un pronunciamento del governo sul caso Bankitalia, lo dice chi ha sollevato in aula la questione del mandato del governatore».

Cos'è allora che è indecente?
«Il modo in cui il presidente del Consiglio ha liquidato il governatore, che aveva difeso fino a due ore prima, senza avanzare motivazioni, senza dare spiegazioni».

Fini, pochi minuti prima di partecipare al vertice di maggioranza, aveva detto chiaramente quali erano le condizioni di An perché l'accordo sul ministro fosse raggiunto.
«È evidente che si è trattato di uno scambio di potere. Tremonti in cambio delle dimissioni di Fazio».

Chi ha vinto, secondo lei?
«Tra Forza Italia, An e la Lega si può dire che sia un pareggio. Chi ne esce male è l'Udc».

Anche se ha ottenuto la disponibilità di Berlusconi a discutere la questione della leadership?
«Figuriamoci, ha detto che è pronto a discuterla ma non si discute. La conclusione è che comanda Berlusconi, che li guiderà alla sconfitta».

In realtà già si parla di primarie nel centrodestra, con tanto di candidatura Udc.
«Ma via, siamo al ridicolo, non sono credibili. Anche la candidatura dell'Udc mi pare totalmente inostentabile. La verità è che hanno fatto la parte dei sepolcri imbiancati, e ogni volta che si è arrivati al dunque, cosa è successo? Se avessero avuto un minimo di spina dorsale sarebbero dovuti uscire dal governo, prendere di fronte al Paese una posizione politica dignitosa e trasparente».

Non è che aspettano il momento buono per tirarsi fuori, magari per dar

Indecente il modo in cui il capo del governo ha liquidato il governatore: lo aveva difeso fino a due ore prima

vita a nuovi scenari politici?

«Siamo di fronte a una crisi politica profonda che investe non solo in Italia ma in Europa tutto il centrodestra. In Norvegia, Spagna, Gran Bretagna e, per come si erano messe le cose, anche in Germania, vince l'idea di un riformismo socialista e democratico, non vince il centrismo neo-conservatore e magari neoconfessionale come lo si vuole in Italia. Questo è lo scenario. In Italia, poi, assistiamo a una specifica variante della crisi, siamo alla sanzione del fallimento di un'esperienza di governo. Il governo Berlusconi è finito, questa è la verità. I tentativi dell'Udc di scrollarsi di dosso le corresponsabilità di questi anni disastrosi, le speranze di An di ereditare in un qualche modo la leadership, i timori della Lega di perdere ciò

Tremonti torna ad essere autorevole. Strano, solo un anno fa era stato cacciato e interdetto dalle questioni economiche

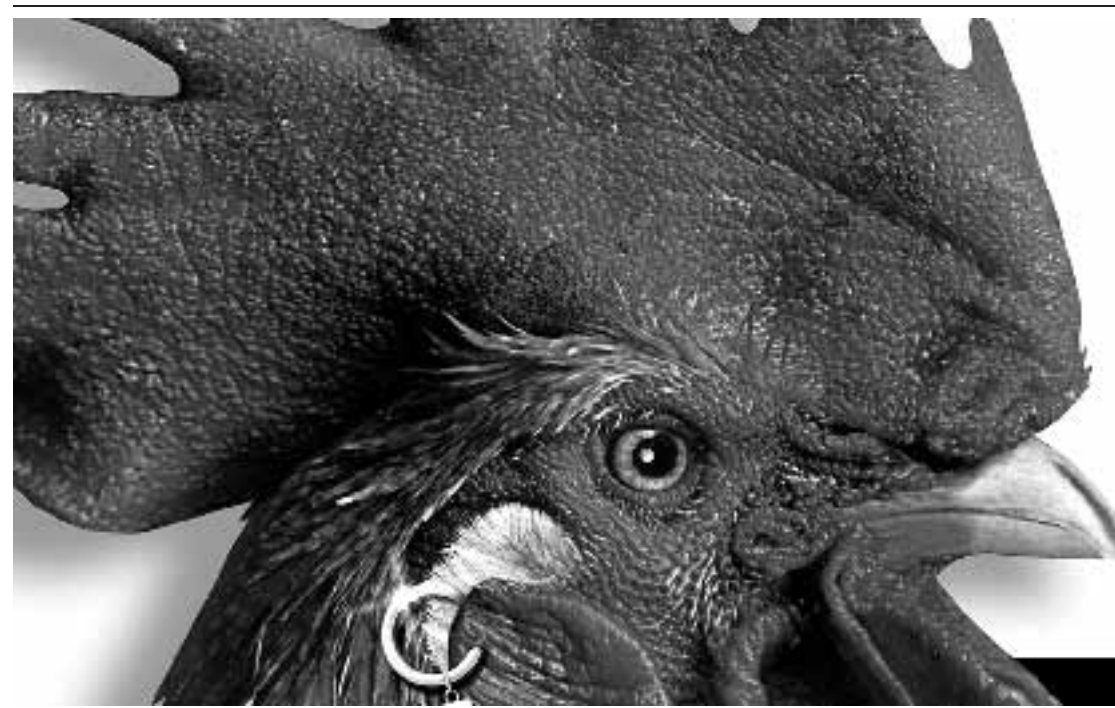
che le rimane in termini di consenso, tutto questo dà il senso di un fuggi fuggi generale, di fronte al quale solo una è la soluzione: restituire subito la parola ai cittadini».

La maggioranza non sembra intenzionata ad andare al voto anticipato, e ora torna a puntare tutto su Tremonti.

«Evidentemente Tremonti è tornato ad essere autorevole e credibile. Strano, perché solo un anno fa era stato cacciato, era stato interdetto dall'interessarsi di questioni economiche e di bilancio. Lo avranno riabilitato, bene. Ma in Europa come in Italia è considerato il responsabile dei trucchi contabili scoperti, del buco provocato nei conti pubblici, del dissesto del bilancio dello Stato. Altro che finanza creativa, è l'uomo della finanza distruttiva».

Che tipo di Finanziaria pensa presenterà?

«Con lui c'è il ritorno alla disinvolta gestione dei conti pubblici. Tenterà di scaricare sugli anni futuri i costi del dissesto del bilancio pubblico. E questo noi dovremo con grandissima determinazione contrastarlo, sia sul piano dell'azione parlamentare che nel Paese».



INDIE
LA MUSICA
INDIPENDENTE

Rai Trade HELIKONIA

IL NUOVO MENSILE DI MUSICA
questo mese il cd di
DARIO FO e
NACCHERE ROSSE

NON PERDERE IL PRIMO NUMERO!!!

SOLO € 7,90